

E non c'entra niente il voyeurismo. Il sesso, in *Chesil Beach*, è solo un fiume che porta al mare della modernità ma che gli sposini novelli faticano a guardare, e via via che del passato emergono nuovi aspetti, capiamo perché. Capiamo che alla pressione del proprio ambiente di provenienza non si sfugge, e nemmeno alla propria rabbia e all'orgoglio ferito. E che c'è stata un'epoca nella quale una donna non poteva dire "no, grazie" e optare per la castità, riconciliandosi serenamente con il proprio corpo. I corpi sono ben presenti in *Chesil Beach*, ma sono in lotta, e la battaglia si combatte anche fra cuore e corpo, sempre più fuori sync, sempre più agitato il primo e paralizzato il secondo.. E poi, come tanto piace a McEwan e piace anche a noi, ci sono quelle decisioni prese in un attimo che cambiano per sempre i destini di una persona e di una coppia, nel bene come nel male. Ma forse, quando arriva il momento della grande scelta, il film diviene furbetto ricattatorio, ricattatorio ma non inverosimile, perché le storie d'amore tristi più belle sono quelle costellate di non detti e "se solo avessi". Ignoriamo come sarebbe stata la prima notte di nozze di Edward e Florence se l'avessero affrontata da ragazzi più che da adulti per forza, né se avessero aspettato 12 mesi per convolare a nozze, lasciandosi così influenzare da una diversa *air du temps*. Ciò che però sappiamo è che le scene ambientate negli anni Settanta e nel presente, che pure sono necessarie perché "chiudono il cerchio", sarebbe stato meglio affidarle a un'equipe di truccatori più esperti, lasciando magari qualcosa all'immaginazione.



Carola Proto – Coming soon

Chesil Beach (...) si appoggia con tutto il suo peso sulle iterazioni dei protagonisti. Goffi, timidi e teneramente innamorati, con una sempre più convincente Saoirse Ronan e un pressoché perfetto per il ruolo Billy Howle, ai due ci si affeziona piuttosto facilmente. La regia di Cooke segue le loro ansie nel profondo, li unisce e poi li separa nello spazio, trasforma tutto il film in un'attesa infinita e altrettanto angosciante; utilizza il linguaggio cinematografico per spiegare direttamente la fonte di quelle paure, ma soprattutto per raggiungere quella forte intimità e personale intesa con lo spettatore difficilmente replicabile da un palco.

Il piano in cui Cooke riesce più efficacemente a muoversi è infatti proprio quello della comunicazione, nel descrivere la sua mancanza tra i due protagonisti, nel tenerla strettamente legata alla sessualità, tema principale della storia e altrettanto deficitaria nei novelli sposi. Il racconto si uniforma alle loro emozioni, è denso di frustrazione ma anche di estrema e delicata semplicità, con una regia attenta e rispettosa nei confronti delle loro fragilità. Il contesto storico, tramite i flashback, è mostrato e messo in scena, ma apparentemente non con la stessa cura riservata ad Edward e Florence. L'educazione bigotta e oppressiva imperante nei primi anni '60, quindi subito precedenti alla rivoluzione sessuale, si riflette quasi interamente su di loro, piuttosto che sui personaggi secondari, sulle loro movenze rigide e bloccate, sulle loro espressioni ingenuie e commoventi. È chiaro che quando, nel finale, viene meno anche la loro caratterizzazione, l'intero film comincia a perdere di potenza. Quella semplicità e innocenza sparisce, volutamente e per forza di cose, ma cede il posto a un'evoluzione meno originale, meno sentita e in generale già vista. Ad un tratto sembra di essere quasi di fronte a un'altra opera (*La La Land*), si avverte, comprendendola, l'intenzione di voler dare una chiusura ad una storia che, probabilmente, non ne aveva però così necessariamente bisogno.

Gianvito Di Muro – Sentieri Selvaggi

Chesil Beach - Il segreto di una notte nelle mani di Dominic Cooke ha il sapore di una fotografia ingiallita, ha il graffio di una canzone suonata da una vecchia radio ed il colore di un'uggiosa spiaggia inglese: Chesil Beach, appunto, una lingua di terra che affoga nelle acque della Manica, dopo essersi lasciata alle spalle promontori inquieti e terre sferzate dal vento. È qui infatti, tra le remote scogliere del Dorset che si infrange la luna di miele di Florence e Edward, appena sposati ma vittime di tabù e convenzioni sociali che ne hanno fatto due giovani inadeguati, paralizzati dall'imbarazzo e dalla paura di fronte ad una sessualità taciuta, proibita e difficile da immaginare. (...)

Il film diventa presto la cronaca di un amore mai consumato, la trepidazione dell'attesa si scioglie sotto i colpi del rigore morale, del non detto, dei sensi di colpa, la tenerezza finisce per lasciare spazio all'imbarazzo delle zip incastrate, dei reggiseni che non si slacciano, delle mani tese sulle lenzuola, dei corpi imbalsamati dalla vergogna. Il regista forte di una sceneggiatura di cui si fa carico lo stesso Ian McEwan indugia sui particolari, si prende il tempo necessario per raccontare le incertezze e l'inquietudine latente dei due protagonisti: lo fa contrapponendo al presente di quel lunghissimo e interminabile pomeriggio nell'alberghetto di Chesil Beach, i flashback color pastello della loro storia d'amore. (...)La regia di Cooke lavora sullo scorrere degli anni combinando insieme diversi piani temporali: dal 1962 indietro fino ai flashback che guidano lo spettatore fino a quella camera d'albergo e poi in avanti ad ampie falcate fino al 2007, il tempo del melodramma, del rimpianto e della malinconia.

Sublimi le interpretazioni degli attori protagonisti, capaci insieme di rendere lo smarrimento, la timidezza e l'impaccio delle prime volte negli anni delle negazioni e dei tabù. In primo piano con i propri corpi che urlano tutto il disagio di non sapere dire no o la vergogna di non saper controllare il desiderio. Peccato che nelle battute finali della storia, quelle in cui Florence e Edward appaiono invecchiati, sia Saoirse Ronan che Billy Howle siano stati sacrificati ad un make up posticcio e poco credibile. Ma questo non compromette un film nel complesso di straordinario lirismo.

Elisabetta Bartucca – Movieplayer

L'idea più struggente del romanzo da cui è tratto l'omonimo *Chesil Beach* (...) è l'incapacità, tipicamente giovanile, di comprendere come le cose possano cambiare col tempo. E Ian McEwan ha deciso di ambientare il suo breve romanzo (...) in poche ore proprio per questo motivo. Lo scrittore inglese restituisce non tanto il "breve incontro" (...), bensì l'assurda rinuncia con cui decidono il loro futuro senza offrire al tempo la chance di appianare le incomprensioni e stare e vedere quel che succede. McEwan, nel suo acutissimo testo, inverte il destino di molti matrimoni. Se solitamente i coniugi lamentano l'arenarsi della passione sessuale e vivono periodi, talvolta infiniti, di delusione erotica, questa giovane coppia trova un ostacolo proprio laddove solitamente l'amore si incendia: il corpo.

E in fondo proprio un romanzo sul corpo sembra essere "Chesil Beach", un corpo sottoposto a un tal numero di convenzioni culturali e censure mentali da non potersi esprimere liberamente, ed essere vissuto come una gabbia.

Roy Menarini – Mymovies